

ALIDAD SHIRI

**BOLZAN.** Sono arrivato in Alto Adige a 14 anni, dopo un viaggio lungo tra la vita e la morte. Venni dal Afghanistan. Non sapevo una parola di italiano o tedesco, né di inglese. Il 21 agosto 2005, giorno del mio arrivo, pioveva. Quella pioggia non la dimenticherò mai: non era solo acqua, era la mia solitudine che cadeva. Avevo paura. Mi hanno accolto in una struttura socio-pedagogica (Kinderdorf a Merano): ero solo, confuso, ma capace di leggere il persiano e l'arabo. Era tutto nuovo: per me, e tutto difficile. Piano piano ho iniziato il mio percorso scolastico. Anche se vivevo in una struttura in lingua tedesca, fui iscritto ad una scuola media in lingua italiana, alla Luigi Negrelli. Passavo ore in silenzio, non capivo, non parlavo. Mi sembrava di essere dentro una campana di vetro, dove potevo osservare tutto, ma non potevo comunicare. Ero solo, ho dovuto iniziare tutto da zero, imparare a leggere, a scrivere, con i caratteri occidentali, da sinistra a destra, a capire. Non solo l'italiano ma anche un nuovo modo di pensare, di vivere. Ma qualcosa cambiò quando incontrai la prof.ssa Gina Abbate, da poco in pensione: iniziò con me un percorso di alfabetizzazione e mi aiutò anche a scrivere la mia storia. Accanto a lei, altri insegnanti furono fondamentali: Marinella Tomai, prof.ssa di

# Quella pioggia liberatrice Così sono rinato a 14 anni

**Il racconto.** Vent'anni fa Alidad Shiri arrivava in Alto Adige nascosto sull'asse di un tir. Aveva 14 anni ed era fuggito dall'Afghanistan quattro anni prima. Qui ha trovato una nuova famiglia

tanto decisi di proseguire con l'Università. Mi iscrissi a Filosofia politica, Etica e Scienze delle religioni a Trento. Studiare filosofia, in una lingua straniera era una sfida, ma io avevo fame di senso. Avevo bisogno di capire il mondo, le sue contraddizioni, le sue ferite. E forse, in parte, anche di dare un senso al mio vissuto. Non era facile studiare testi complessi, affrontare concetti difficili in una lingua che non era la mia, in un mondo accademico dove a volte mi sentivo ancora straniero. Avevo imparato, nel mio cammino, che il dolore non doveva per forza spegnere i sogni. A volte, li accende. Alla laurea, ho pianto di nascosto. Ho pensato ai miei genitori perduti in Afghanistan, al lavoro notturno in Iran a 12 anni. Avevo smesso di sognare, ma in Italia sono andato oltre il mio sogno, con il sostegno di tante persone. Durante tutti questi anni, due famiglie mi hanno accolto come un figlio. La prof.ssa Abbate, che non ha mai smesso di accompagnarmi, e Gerhard Duregger, con sua moglie Sabine. Quando sono arrivato avevano solo una bambina, Greta di un anno. Poi sono nati Pia ed Erik. Ho vissuto con loro momenti belli e difficili. So no la mia famiglia. Negli anni ho collaborato con il Terzo settore, le Nazioni Unite, le Forze dell'Ordine, la Società Dante Alighieri, Emergency, l'UNHCR. Sono intervenuto nelle scuole, nelle Università, in Festival e convegni, al Parlamento europeo, anche al Senato della Repubblica ed al Quirinale. Mi ritengo agnostico, ma ho avuto una profonda emozione ed ho avvertito tanta forza interiore



Alidad Shiri con Papa Francesco



«Ogni 21 agosto penso a quella pioggia di vent'anni fa a Bressanone. Lì è iniziato tutto: vi sono grato per avermi accolto»  
Alidad Shiri

co Fontana, mio prof. di italiano, presenti. Anche i miei compagni mi hanno aiutato: durante la pausa, iniziarono a vendere merendine per raccogliere qualche soldo per sostenere mi nello studio. Piccole e grandi genti che non dimenticherò.

Un momento chiave fu l'esame di terza media. Scrissi la mia storia come elaborato finale. Il mio preside, Antonio Riccò, la lesse e decise di pubblicarla sul sito della scuola. I media locali, soprattutto Rai3 regionale, con Roberto Vivarelli, le diedero rilievo. Qualche settimana dopo mi arrivò una proposta inaspettata: una casa editrice trentina, il Margine, con il suo direttore editoriale Vincenzo Passerini, mi propose di raccogliere la mia vicenda in un libro. È stato un lavoro lungo e impegnativo, con Gina e Vincenzo. Avevo 16 anni quando è uscito. Pubblicare un libro alla mia età era una soddisfazione immensa. Ma anche un peso: invece di uscire con gli amici, andavo nelle scuole a raccontare la mia esperienza, a fare sensibilizzazione sulla realtà dei ragazzi che arrivano da soli fuggendo dalle guerre. Dopo le medie scelsi una scuola professionale, con indirizzo elettromeccanico. Mi trovai bene, strinsi amicizie. Per la prima volta sentivo di appartenere a un gruppo, di essere come gli altri. Ma non mi bastava. Volevo continuare gli studi e conseguire la maturità. Continuai, con fatica, a studiare in una lingua non mia. Non era facile, spesso mi ritrovavo a lottare con parole che per altri erano scontate. Ma ormai avevo imparato che nulla arrivava facilmente, che ogni traguardo ha il suo prezzo. Alla fine ce l'ho fatta. E

stato un traguardo enorme. Durante l'estate partecipai ad un tirocinio della Provincia di Bolzano, e fui assegnato al Dipartimento Urbanistica e Tutela del Paesaggio. Lì conobbi Adriano Oggiano, sostituto del Direttore della Ripartizione, persona straordinaria, che mi aprì le porte di un mondo professionale e umano. Dovevo restare tre mesi, ma ne rimasi quattro. Nel frattempo, iniziai a scrivere per il quotidiano "Alto Adige". Il direttore Faustini mi diede fidu-

cia, e sotto la guida di Luca Fre-gona - allora caposervizio, oggi caporedattore - iniziai a raccontare le storie di nuovi cittadini. Non la mia, ma quelle di altre persone come me, con percorsi spesso invisibili, ma pieni di dignità, lotta e speranza. Quando Luca mi disse che il mio primo articolo sarebbe uscito il giorno dopo in prima pagina, non dormii per l'emozione. Pensavo a quel ragazzo che non sapeva una parola e ora firmava la prima pagina di un quotidiano. In-

#### PUNTI CHIAVE

##### • La famiglia distrutta dalla guerra

Il 21 agosto 2005 un tir si ferma in un autogrill vicino a Bressanone. Un ragazzino scende di nascosto. Quel ragazzino si chiama Alidad Shiri e ha solo 14 anni. È arrivato dall'Afghanistan, dove i genitori, una sorella e la nonna erano stati uccisi. Si era rifugiato in Pakistan con il fratello, l'altra sorella e gli zii. Due anni dopo era partito da solo. Il suo viaggio incredibile e pericoloso è durato quattro lunghi anni, passando per Iran, Turchia e Grecia. Oggi è uno scrittore e giornalista affermato, noto in tutto il mondo.



• Alidad Shiri con Gina Abbate

• Shiri bambino in Afghanistan

Ero solo, confuso, non sapevo una parola d'italiano. Era tutto nuovo per me, e tutto difficile

Alidad Shiri



• Alidad Shiri con la sua famiglia sul Renon

pa Francesco. Ogni incontro, ogni parola, ogni progetto è stato un piccolo tassello per costruire un ponte tra mondi. Ma una delle cose che mi rende più fiero è l'essere tornato nella struttura dove sono stato accolto all'inizio e cresciuto, questa volta come educatore. Oggi provo ad offrire ai ragazzi/e quello che io ho ricevuto: ascolto, fiducia, possibilità. Non so cosa porterà il futuro. Ma ogni volta che penso a quella pioggia, il 21 agosto, so che di lì è iniziato tutto. Ho tentato di esprimere quello che sono stati i miei vent'anni in Italia, ma per esigenze di spazio faccio faticare a descrivere tutto. Comunque tutti mi hanno aiutato a crescere, quelli che mi hanno accolto, ma anche quelli che mi hanno criticato. Mi sento arricchito con il contributo di tutti, umanamente, spiritualmente, intellettualmente. Vi sono grato, viva la pace, viva l'accoglienza, viva la fraternità!

23-24 agosto 2025  
Sparkasse Arena, Bolzano



SPARKASSE  
CASSA DI RISPARMIO



Il tradizionale torneo estivo dei Foxes!

Info & Tickets: [www.hcb.net](http://www.hcb.net)